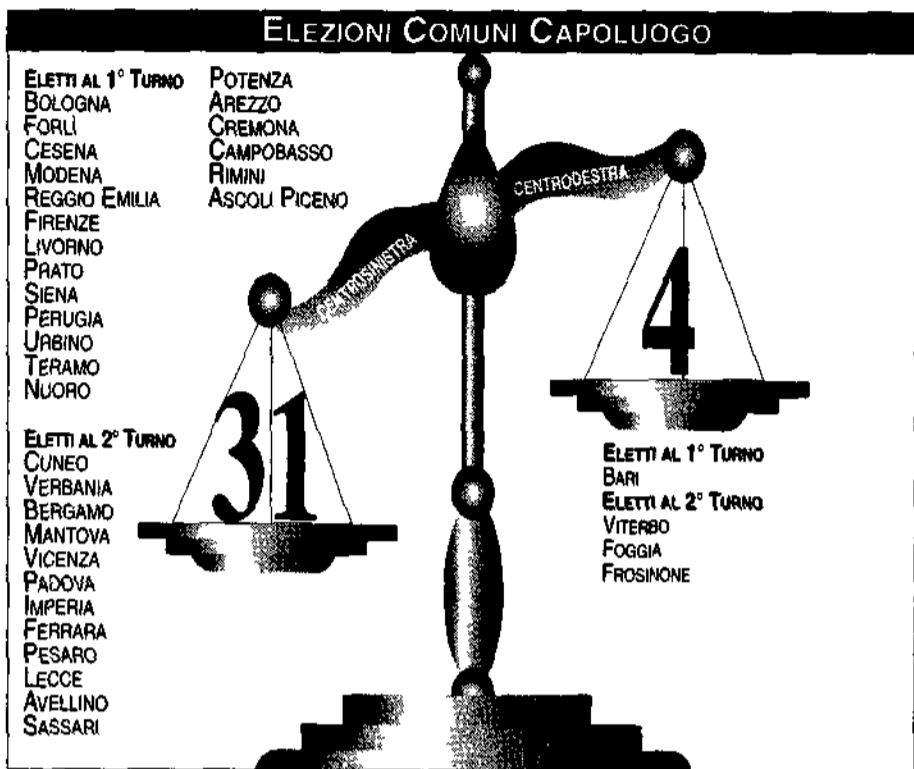


DOPO IL VOTO.

La presidente della Camera: possibile un patto elettorale con ex dc e «azzurri», se sono davvero di centro...

Segni: riforma istituzionale prima delle politiche

Mano Segni ritiene che prima delle elezioni politiche bisogna fare le riforme istituzionali, per completare il passaggio al sistema maggioritario. «Basta con il discorso sulla data delle elezioni politiche», ha detto il leader del Patto dei democratici, parlando con i giornalisti a Montecitorio. Per Segni, tra l'altro, non ci sono le condizioni programmatiche per un'intesa con Rifondazione comunista per le politiche, nonostante il peso elettorale che questa forza politica ha avuto nell'esito delle amministrative. «La grande ondata di destra dell'anno scorso ha affermato Segni che era accompagnato a Willy Bordon - si è fermata. Adesso che il voto amministrativo dimostra che il Parlamento è pienamente legittimo, che la storia secondo cui c'è un Paese contro questo governo e contro questo parlamento è assolutamente infondata, è il momento di lavorare seriamente per completare le riforme istituzionali. Bisogna dare all'Italia quel sistema che i referendum hanno deciso, contro il quale si intensificano nostalgie di proporzionale, per arrivare veramente a sistema bipolare, con elezioni dirette o indirette del primo ministro». Secondo Segni è necessario arrivare ad un sistema come quello che «si è visto in Francia dove chi vince governa per sette anni». Ha quindi invitato la «destra di Berlusconi e di Fini a lavorare tutti assieme per arrivare, rapidamente, a completare il sistema maggioritario».



Il neosindaco Zanonato

«Ecco perché Padova ha votato per me»

DAL NOSTRO INVIATO MICHAEL GARTON

PADOVA L'hanno votato in massa perfino le suore francescane-elisabettine. Il loro è il seggio che offre al pedesino Flavio Zanonato un vero plebiscito: 94% dei voti, la stessa percentuale che aveva guadagnato al primo turno il candidato dei popolari Francesco Gentile. L'avversario del centro-destra impreca: «Come Federico il santo sono stato fregato dalla Chiesa». Zanonato di nuovo nel suo studio di sindaco somde sotto i baffi. È vero? La Chiesa ti ha sostenuto? Uuhm. Gentile ha un po' ragione. Credo. Sull'ultimo numero del settimanale diocesano è uscito un ragionamento che mi pare abbia stanza esplicito: non basta dirsi cattolici per prendere i voti dei cattolici. Era il successo. Ho sentito altri sacerdoti esprimersi contro i «cattolici da elezioni» quelli che strumentalizzano la fede. In pomeriggio sono stato al battesimo della mia nipotina. Una suora ha avvicinato mia moglie. Signora abbiamo tutte votato suo marito? Ce lo presenta? Insomma, di aspettavi di vincere. Non con un risultato così bello. È una mia piccola soddisfazione: un esito del genere dove tanti lo ritenevano impensabile. L'accordo col prof. Manani è stato fondamentele. Dove ha sbagliato Gentile? Lui spiegava ossessivamente perché i padovani non avrebbero dovuto votare me «rosso», «abortista», «funzionario di partito», «già indagato». Ma non spiegava perché avrebbero dovuto votare lui. Quell'atteggiamento non gli conquistava consensi. Guarda se lui avesse ragione, dove dedurre che il sessanta per cento dei padovani preferisce davvero un rosso un abortista un funzionario di partito? Una Padova dove vince il centro-sinistra guidato da un sindaco pedesino è davvero un «caso nazionale». Mi ha telefonato D'Alema. Ha sottolineato proprio questo dato: tutto altro che scontato che quando le alleanze sono fra centro e sinistra i candidati possono essere o di centro o di sinistra. Qual'è la peculiarità di Padova? Cosa c'è, in più, rispetto alla tendenza nazionale? Io credo il grado di intesa fra le forze politiche. La minor paura a stare insieme fino in fondo. Una buona parte di merito il Pds ce l'ha. Ha imboccato questa strada con decisione. Ha sempre cercato ed appoggiato convintamente le alleanze. L'elettorato moderato ha seguito in pieno l'indicazione del partito, non ha avuto paura del «rosso». Affatto. Ho preso i voti «miei» quelli di appartenenti e sostenitori ed anche qualcuno dell'area che si era collocata con Gentile. Quando il progetto è buono gli elettori aderiscono. È strano nei gruppi dirigenti del Ppi qualcuno continua a far crescere l'erba del l'anticomunismo e poi si nega i certe esperienze dicendo «c'è l'anticomunismo». Ti stupisci se la presa qualcosa che hai evocato? Non questa erba va stirata per quale motivo? L'elettorato di centro non dovrebbe avere un rapporto tranquillo con quello di sinistra? E a Padova, col popolare, come va? Ieri con Rosi Bandi ci siamo baciati. Mi ha regalato il distintivo dei popolari per una notte. L'ho portato.

Bossi: «Ora i poli sono tre» E la Pivetti apre anche a Forza Italia

«Non votate i fascisti e i biechi affaristi» aveva suggerito Bossi. Messaggio ricevuto. E l'elettorato leghista ha scelto il centrosinistra travolgendo la destra. Ma il Senatore avverte: «Attenzione, siamo una cosa molto diversa dalla sinistra anche se abbiamo fermato l'ondata devastatrice». Così dal voto di domenica esce l'orgogliosa rivendicazione «del terzo polo di centro». E Irene Pivetti non esclude ex dc e Forza Italia.

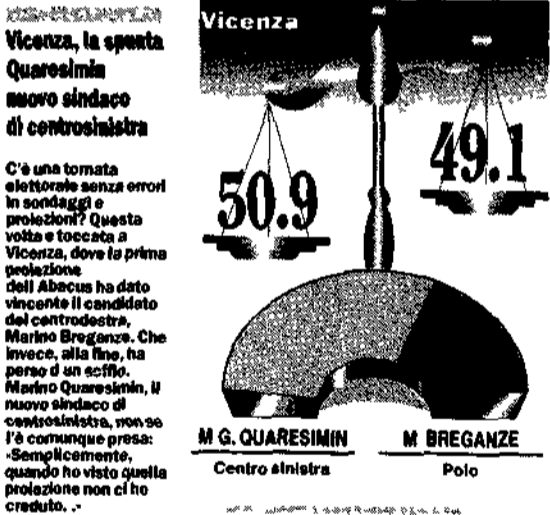
nuove speranze di conquista. «Siamo ormai in grado di fare scelte irreversibili di contere saldamente al centro di vincere in molti collegi uninominali in caso di elezioni politiche». Il Nord e roba della Lega. Ma se l'aspettava, Bossi una cosa? Il leader del Carroccio se la ride. «Cronisti di poca fede e dalla memoria corta». Già quindici giorni l'avevo detto che il Nord non poteva consegnarsi nelle mani dei fascisti e degli affaristi di chi già stava andando in giro a integgiare alla pena di morte di chi cianciava di chiudere gli ospedali di mettere al rogo gli handicappati di liberarsi dai pesi morti della società. Di chi si faceva alfiere del più bieco alfianismo mescolato al fascismo. Piano piano prende forma l'affresco. Bossi tratteggia il suo elettorato a propria immagine e somiglianza: un corpo di combattenti antifascisti («chi è federalista sarà sempre nemico inducibile del fascismo») e «si a conquistare la meta della riforma dello Stato». Non le poltrone gente capace di cogliere il senso profondo della politica zig zag inclusi. Soddistato può così affermare con una forte sfumatura d'orgoglio: «Abbiamo fatto un buon lavoro. La gente ha capito quando ho chiesto: io solo no. Non D'Alema no. Ma se vi riesce spaziale via Berlusconi. Se ora è finito un periodo oscuro della storia del nostro Paese il merito è solo della

Legge dei combattenti della Lega. «Ci sono tre poli». L'analisi del voto stima il futuro comincia già da domani. «Mercoledì vado a Roma e vedo che arriva. Lì in Parlamento farò capire che il sottomano della Lega è nemico a quota pensocopia. Comincerò a guardare chi ci sta sul fedelismo». Ma non è solo questo il punto pregiudiziale per colloquio con la Lega. Bossi spinge sull'acceleratore. «Credo dice che bisogna fare anche un bel ragionamento sulla legge elettorale. Penso che si debba cambiare. Propongo di tenere il maggioritario per il Senato e di reintrodurre il proporzionale alla Camera secondo l'impostazione della nostra Costituzione». Gli argomenti incalzano: voto politico anticipato referendum pensioni giudizio sul Governo Dini in sintesi i pensieri bossiani. «A tema vuole votare a ottobre? Sentio che lo dicono ma non credo». Comunque prima si fanno le riforme. Sui referendum penso che sia meglio farli. Tavoli accordi sulle tv mi sembrano un gran pasticcio consociativo. Pensioni e Governo Dini. Bene l'accordo sulla riforma previdenziale. E bene anche sui comportamenti generali del successore di Berlusconi. Ma l'ultima annotazione è ancora tutta sul ruolo della Lega. «Siamo diversi dalla sinistra per questo ci teniamo le mani libere, perché l'opera di liberazione del Paese dalle vecchie logiche è ancora da compiere. Ci sono tre poli e il voto di domenica lo ha confermato. Con i fascisti e l'alfarista Berlusconi non ci sarà mai dialogo. Comunque conviene tenere ancora la guardia ben alzata. Siamo per la moderazione ma non per il moderatismo che disarma».

CARLO BRAMBILLA
MILANO Alla casalinga di Arese non trema la mano in cabina elettorale. Lei leghista convinta ha scelto senza esitare il candidato di centrosinistra mostrandosi così ad un tempo perfettamente padrona del proprio voto e decisamente in sintonia con le «raccomandazioni» di Bossi indirizzate al profondo Nord. «Attenzione non sbagliate più non votate i fascisti e gli affaristi». Messaggio ricevuto. E sono arrivate cifre da capogiro: il balzone clamoroso la distacca dal polo di destra. Attenzione però quel «voto di libertà» come lo definisce Bossi non è consegnato per sempre allo schieramento di sinistra. È piuttosto la testimonianza della coesione di un elettorato che sembrava ormai disperso: se non addirittura l'attacco dalla destra di Berlusconi e Fini. La nostra casalinga e tutti gli altri leghisti come lei stanno invece con Bossi. E il Senato ten di ottimo umore non manca di sottolinearlo. «Signori questa volta è davvero finita la brutta stagione. L'ondata di destra si è infranta contro il molo della Lega. Ora è davvero primavera luminosa, preludio a un'estate intensa frizzante di battaglie allegre per le grandi riforme».

Centralismo-federalismo
Si tratta di una premonizione con doppio destinatario: gli interlocutori politici e il proprio elettorato. Ai primi con corollario di avvertimento: «Ora lo scontro sarà fra centralismo e federalismo esattamente come era prima dell'entrata in scena di Berlusconi. Ma sarà uno scontro senza perle, per la democrazia. Quando arriverà il momento delle fene la gente potrà andare al mare tranquilla». Al suo polo si rivolge invece infondendo

Pivetti: voglia di centro
E anche per il presidente della Camera Irene Pivetti. Italia «fotografata» dalle ultime elezioni amministrative ha «voglia di centro». «Può sembrare un assurdo affermarlo dopo i ballottaggi che per lo stesso natura dividono il paese in due schieramenti», ha detto ma l'Italia ha voglia di centro. Basta guardare a chi sono andati i voti gli elettori hanno scelto soprattutto i candidati moderati di entrambi gli schieramenti. Arrivata a New York per una visita privata di otto giorni negli Usa, la Pivetti è tornata ad affacciare l'idea di una grande «area moderata di centro» in cui trovino collocamento «i temi tradizionali cattolici». E in sera alla Columbia University ha poi specificato di non pensare ad un unico partito bensì a un «patto elettorale» tra partiti centristi che potrebbe coinvolgere la Lega ma anche i partiti della ex Dc e lo stesso movimento fondato da Silvio Berlusconi Forza Italia. «Se è vero ha aggiunto la Pivetti che si sente movimento di centro».



Viaggio nel popolo lumbard. La riscoperta della passione politica. «I nostri elettori hanno votato i candidati più vicini» Leghisti: «Dialogo a sinistra? Sì, ma non c'è fretta»

ROBERTO CAROLLO
MILANO «Il dialogo fra Lega e sinistra? È possibile. Ma D'Alema non deve farsi prendere dalla fretta. Se non si mettono prima sul tavolo le riforme si corre il rischio di instabilità come l'anno scorso». Da Roberto Calderoli leader della Lega lombarda e candidato sindaco di Bergamasco chi ha visto i suoi voti deciderne l'elezione a sindaco dell'avvocato Guido Vascetti (centrosinistra) gli ha fatto tutti i segreti provinciali nel circolo si respira un'atmosfera strana soddisfazione ma composti orgoglio per l'elezione ritrovata e per aver battuto il Polo ma niente trionfalismi ottimismo con moderazione. E tutti piacciono. Come sono lontani i tempi di lì invece su Rai e Mediaset dei flashmob di il indipendente italiano delle valli contro tutti. Il federismo torna al primo posto nel cuore di leghista lombardo ma non più come un arma di bruciare. I Pontelli due volte all'anno. Da Sondrio a Mantova da Brescia a Cremona



oggi l'elettore medio dell'Alberto da Gussano appare un campione di sagacia. Sempre un po' «distinto» socialmente ma generoso politicamente al punto da applaudire il condottiero Bossi che rinuncia a poltrone e lustri per salvare un progetto. E da votare senza mai insieme al Pds per sindaco di provincia. Prendiamo Bergamo il caso più evidente. Vicentini candidato sindaco del centrosinistra è passato dal 21 del primo turno al 53 del ballottaggio. Con un Cappelluzzo. Il leghista neopresidente della Provincia dal 17. «L'elezione al 60%. Il mio voto è stato il dirottore. Il scambio è stato in sponda in cui senza accordi preventivi né contrattazioni e in spinta elettorale hanno avvertito il maggiore vicinanza. Diciamo che il nostro elettorato ha capito che il federalismo con questi due o tre mesi di dibattito aggiungevano da Cremona Piacenza Parma e Rita Gasti di scapolo e vice il provinciale

del Carroccio. Certo la Lega ha avuto i suoi astenuti. A Lodi ad esempio. Ma anche qui il candidato di centrosinistra ha fatto un bel balzo fra un voto e l'altro dal 38 al 58. Indubbiamente la maggioranza dei leghisti che hanno votato - dice la segretaria provinciale Laura Quaini - ha scelto il centrosinistra. Ma attenzione nessuno si illuda che questa sia la regola. Quel che conta è sempre il programma. Insomma Bossi aveva invitato a non votare per la destra e la politica ha risposto scegliendo il mio lontano. Il che non vuol dire che sia pronta a salire domani sul pollaio di Romano Prodi. Per uno il comasco è Oscar. Trombetta che l'accordo con la sinistra l'aveva fatto già prima del 23 aprile. Capare mandati con una lista civica di istiti laburisti e piduisti e al leonardo dopo coi popolari di Banca dice che la Lega deve stare sola. «Almeno fin che la sinistra non diventerà davvero federalista. La nostra collaborazione al centro è una garanzia per tutti». Ho sentito D'Alema in domenica sera - aggiunge la Gasti della Cremona -

ranire dopo convergenze sul federalismo. «C'è una votazione terza forzata alla Craxi nel Carroccio della quarta fase? «Macché non siamo in cerca di spazi di potere siamo rinvuovendo vecchi tabù dell'politica», spiega Amedeo Garini commissario di Bossi a Mantova. «Certo abbiamo impedito che la destra crescesse al nord e lo ha fatto in una posizione difficile da interpretare. Ora però ce ne spostare lo scontro fra leghismo e sinistra centralismo-federalismo». Ma i pullman di Prodi e Paganini si incontreranno prima o dopo le politiche. «Noi possiamo esser l'ago della bilancia sia prima che dopo - dice Calderoli - ma se c'è tempo di fare le riforme puntiamo meglio su una via del proporzionale e un proporzionale alla tedesca per la Camera. Beh a quel punto tutte le strade sono aperte. Al federalismo resta il bestia d'oro. «Almeno un torcicollo in via di giochi un patto a me uno a te infine il Pds. È un interlocutore interessante ma non lo vedo a successi della».